

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

23
2015

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Nicolò Marchetti

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Martin Carver (University of York)
Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 978-88-7849-107-6
© 2015 Ante Quem S.r.l.

INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Maurizio Cattani, Florencia Debandi, Alessandro Peinetti <i>Le strutture di combustione ad uso alimentare nell'età del Bronzo. Dal record archeologico all'archeologia sperimentale</i>	9
Abbas al-Hussainy <i>The Date Formulae of the Tablets Excavated at Tell as-Sadoum (Season 2005) and the Chronology of the Old Babylonian Kings of Marad</i>	45
Marzia Cavriani <i>Su un amuleto egiziano da Karkemish</i>	49
Rocco Mitro <i>Kàlamos. A proposito del cosiddetto aspergillo di Melfi/Chiuchiani</i>	59
Vincenzo Baldoni <i>Un cratere del Pittore di Amykos in Etruria padana</i>	69
Mariangela Polenta <i>Ceramica da fuoco dalla domus del Mercato Coperto di Rimini: la romanizzazione indagata attraverso la cultura materiale</i>	85
Elia Rinaldi <i>La città ortogonale in Epiro in età tardo-classica ed ellenistica</i>	107
Marco Brunetti <i>I Troica di Nerone e la Volta Rossa della Domus Aurea</i>	137
Luca Barbarino <i>Luoghi, forme e interpreti del culto imperiale nelle province di area renano-danubiana</i>	153
Dario Daffara <i>L'Ospedale di Sansone a Costantinopoli: ricerca preliminare</i>	171
Paola Porta <i>Sculture altomedievali dagli scavi della villa di Teoderico a Galeata</i>	183
REVIEW ARTICLE	
<i>On Reconstructing Past Economies and Lifestyles: A View from the Ancient Near East</i> (Giacomo Benati)	199

SU UN AMULETO EGIZIANO DA KARKEMISH¹

Marzia Cavriani

During the 2014 excavations carried out by the Turco-Italian Archaeological Expedition at Karkemish, a Ptah-patecus amulet of vitreous paste was found in Area C, where a large palatial complex is being investigated. The figurine comes from an open area of the latest Neo-Assyrian phase. This paper also discusses some contemporary iconographic comparisons of amulets belonging to the same class, originating both from the Near East and Egypt. Comparative analysis shows that the Karkemish amulet has an Egyptian origin and dates from the Late Period. Its importance further lies in the fact that it comes from a stratified archaeological context, unlike most of the other amulets kept in public and private collections.

L'amuleto oggetto del presente studio è stato rinvenuto dalla Missione Archeologica Turco-Italiana a Karkemish durante la campagna di scavo 2014 nell'area C (fig. 1), dove è in corso di scavo un edificio di funzione pubblica, riconosciuto come una struttura palatina, il cui periodo d'uso si colloca tra i periodi neo-siriano e neo-assiro. Il pendente è stato ritrovato vicino ad una lamina d'oro di forma circolare, attualmente in corso di studio, caratterizzata da una incisione a forma di stella e dalla presenza di piccoli fori di sospensione o fissaggio. I due oggetti provengono da uno strato di crollo di mattoni crudi (F.4338), che copre un piano in ciottoli denominato L.3248 nella zona centrale dell'area C, parte di una grande corte

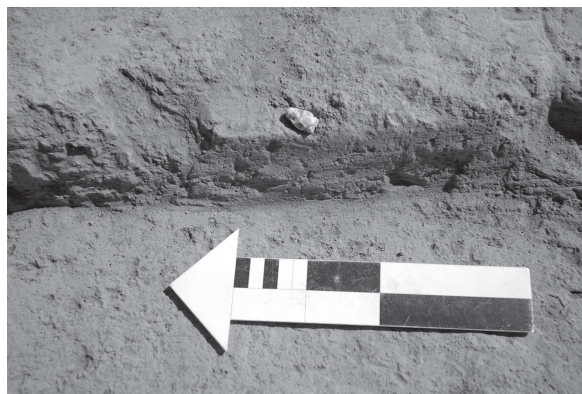


Fig. 1. L'amuleto KH.14.O.1102 *in situ* in F.4338, area C Est (copyleft della Missione Archeologica Turco-Italiana a Karkemish)

¹ Desidero ringraziare il direttore della Missione Archeologica Turco-Italiana a Karkemish, Nicolò Marchetti, per avermi affidato lo studio dei materiali egiziani ed egittizzanti di Karkemish. Sono inoltre grata a Daniela Ferrari per avermi guidato attraverso gli studi sugli amuleti egiziani e a Marco Zecchi per il suo costante supporto. Devo altresì ringraziare i membri della missione di Karkemish per la documentazione dell'amuleto qui pubblicato, in particolare Francesco Prezioso per le fotografie, Halil al-Hamid per il disegno, che è stato poi preparato per la stampa da Massimo Bozzoli. Ringrazio infine Luisa Guerri, che ha discusso presso l'Università di Bologna una tesi di dottorato sugli oggetti rinvenuti a Karkemish dalla missione britannica, per le informazioni relative al pezzo discusso alla nota 13 e per l'autorizzazione a riprodurre una sua fotografia (fig. 4, qui).

esterna (realizzata su due livelli e composta da altre pavimentazioni in ciottoli L.4343 e L.5106 e in terra battuta L.2198), intorno alla quale si distribuiscono vari edifici. L'amuleto è stato trovato circa 2 centimetri al di sopra della seconda pavimentazione delle tre fasi di cui si compone il riutilizzo di Ferro III (fase 9) del complesso, costruito in origine probabilmente dal sovrano Katuwa alla fine del X sec. a.C. durante il Ferro II (fase 10)².

² Le fasi 9 e 10 si riferiscono ad una preliminare messa in

Lo Ptah-pateco di Karkemish

L'oggetto qui studiato è un amuleto³ appartenente alla tipologia degli Ptah-patechi⁴ su coccodrilli, sfortunatamente frammentario, dal momento che la parte inferiore dell'oggetto è mancante, anche se questo non preclude in alcun modo la sua classificazione e datazione (figg. 2-3).

Nr. di inventario: KH.14.O.1102;

Oggetto: amuleto raffigurante Ptah-pateco;

Materiale: pasta silicea smaltata⁵;

Dimensioni: altezza 2,4+ cm; larghezza 1,4 cm; spessore 0,9 cm; diametro del foro 0,2 cm;

U.S.: F4338, area C Est (coordinate UTM Zona 37S, 412341.583 E, 4076423.540 N, quota s.l.m. 344,3 m);

Metodo di manifattura: a stampo, abrasione, incisione, invetriatura;

Dettagli tecnici: incisioni lineari su entrambi i lati;

Conservazione: la parte inferiore è mancante, nel suo insieme l'amuleto appare rovinato e rimangono pochi segni di invetriatura di colore scuro nelle incisioni della parte posteriore e di colore chiaro sulla parte anteriore dell'oggetto;

Collocazione attuale: Museo di Gaziantep.

fase dell'edificio da parte di Federico Zaina, responsabile dell'area di scavo C Est, che ringrazio per le informazioni fornitemi (cfr. anche Marchetti 2015: 22).

³ Alla categoria degli amuleti afferiscono esemplari accomunati normalmente dalla presenza di un elemento di sospensione che ne indica l'utilizzo come elementi di collane o bracciali, cui viene riconosciuto un potere protettivo passivo, dunque avevano la funzione di magia difensiva (Ferrari 1998).

⁴ Con questo nome si designano le rappresentazioni, molto popolari in Egitto durante il I millennio a.C., di un nano patologico di aspetto giovanile, affetto da condrodistrofia (*chondrodystrophia foetalis*), come è rivelato da alcune caratteristiche, per esempio la testa voluminosa o il cranio piuttosto appiattito e le gambe corte e arcuate (Clerc 1991: 108; Dasen 1993).

⁵ Il materiale più usato per la produzione degli amuleti è la pasta smaltata, conosciuta anche con il nome di *faïence*: consiste in un nucleo di silice, talvolta pura polvere di quarzo, con la superficie in smalto vitreo alcalino. Lo smalto poteva presentare vari tipi di colore, aggiungendo alla miscela coloranti ottenuti con ossidi di metallo. Esistevano tre tipi di intervento per smaltare la superficie: o immergendo direttamente l'oggetto nell'impasto, o versando l'impasto sull'oggetto, o stendendolo con un pennello. In questo modo, con la cottura si formava lo smalto. L'ultimo metodo poteva essere usato solo con amuleti realizzati in *faïence*, mentre gli altri due anche per gli oggetti in steatite (Ferrari 1998: 71-81; Nicholson 2009: 178-193).

Descrizione

L'oggetto rappresenta uno Ptah-pateco, una tipologia facilmente intuibile dalle caratteristiche fisiche che lo compongono, nonostante lo stato di conservazione non sia ottimale. La divinità è raffigurata come un essere nudo, dal corpo deforme, caratterizzato da una testa grossa e appiattita, ma dai tratti facciali assai regolari (come si manifesta nei nani acondroplastici), dal tronco corto e dal ventre prolisso, le braccia corte e muscolose, le mani strette a pugno con talvolta coltelli o serpenti, la cui presenza è intuibile dalla posizione assunta dalle braccia appoggiate sul ventre.

Ferma restante la forma nanistica acondroplastica del dio, sono dieci gli elementi che Matzker (Matzker 1990: 199-201) ha individuato per l'identificazione del Pateco: A. il Pateco porta i segni dei capelli o di una calotta; B. tiene in mano serpenti o coltelli; C. reca sulla testa uno scarabeo solare; D. indossa una collana; E. è stante sulla testa di due coccodrilli; F. la figura di Isis-Maat si trova sul retro, incisa o in rilievo; G. ha due falchi sulle spalle, ai lati della testa; H. è bifronte; I. porta un pilastro dorsale; K. ai lati, sotto i falchi, ha le figure di Isis e Neftis.

Seguendo questa schematizzazione, il nuovo amuleto Pateco di Karkemish è ricco della maggior parte degli elementi riconosciuti e, in base alla tipologia di riferimento canonizzata da Matzker, in esso dobbiamo considerare anche la caratteristica di essere stante sopra i coccodrilli, benché perduta, a causa della frattura. Quest'ultimo dato iconografico è deducibile dal fatto che l'oggetto di Karkemish presenta i falchi sulle spalle, la dea alata pterofora sul dorso e, probabilmente, tiene nelle mani coltelli. Tutti insieme questi elementi fanno riferimento alla famiglia tipologica degli amuleti di Ptah-pateco sopra i coccodrilli, quindi anche l'oggetto KH.14.O.1102, in origine, doveva essere contraddistinto da questa componente iconografica⁶.

Una più chiara lettura di quali elementi siano effettivamente portati nelle mani dal nostro Pateco non è possibile a causa dello stato di deterioramento. Il Pateco mostra un viso incorniciato dai segni dei capelli o di una calotta⁷ la cui sommità è ornata da uno scarabeo solare inciso (fig. 2a) e, ai

⁶ Dasen 1993: 88; Herrmann 1994: 448, 454, 464; Györy 2003: 493-498.

⁷ A favore della presenza di una calotta o della linea di demarcazione con incisi i capelli, vedi Clerc 1991: 83-110; Dasen 1993: tav. 12.

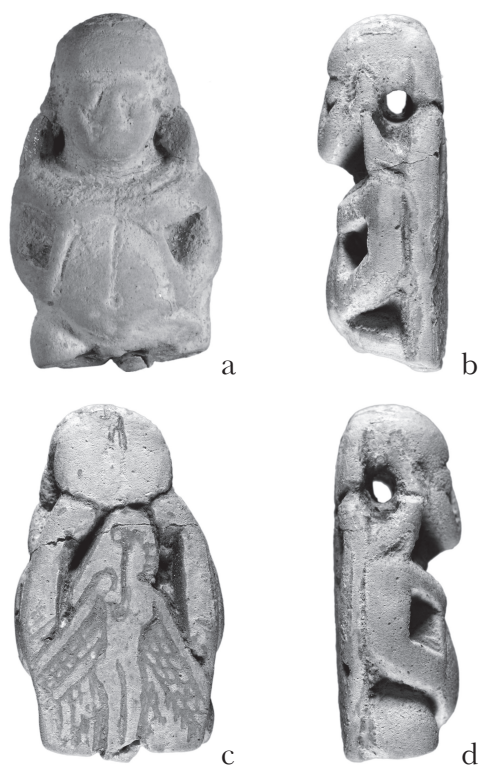


Fig. 2. Amuleto in pasta silicea smaltata KH.14.O.1102, h. 2,4 cm (copyleft della Missione Archeologica Turco-Italiana a Karkemish)

lati della testa, si intravede malamente il profilo di due falconi posti sopra le sue spalle (fig. 2c-d). Tali falconi, anche nella vista frontale, non sono pienamente riconoscibili, ma solamente intuibili grazie ai confronti con altri amuleti.

Lo Ptah-pateco nudo indossa solo una collana piuttosto ampia ornata con una fila di perle, la cui incisione è ancora piuttosto visibile e chiara. Entrambe le braccia, poste davanti al corpo, convergono verso il centro del ventre, ma anche qui lo stato di conservazione non permette una chiara lettura dell'iconografia. In base ai confronti con il modello base, il Pateco doveva quasi tenere nelle mani una coppia di coltelli o di serpenti; per tale oggetto, però, si propende più per la prima ipotesi. L'incisione del ventre è ancora tutt'oggi ben visibile nella parte superiore; mentre quella inferiore è in parte mancante anche a causa della frattura presente nell'oggetto. A causa proprio di tale rottura non è possibile vedere, nella sua completezza, la tipica iconografia dello Ptah-pateco sopra i cocodrilli stante sopra uno zoccolo. Un

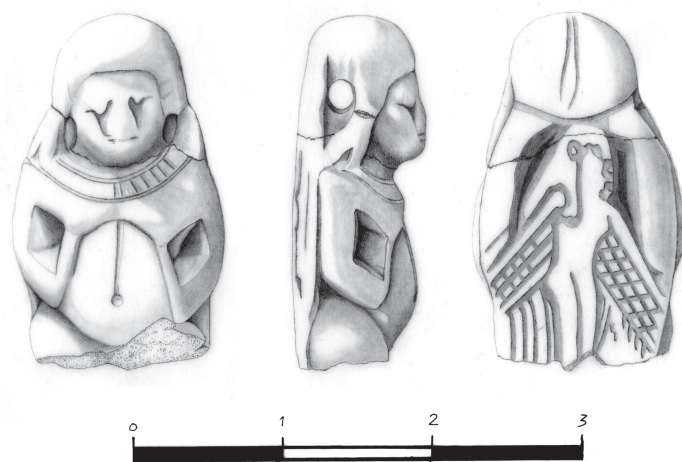


Fig. 3. Amuleto in pasta silicea smaltata KH.14.O.1102, h. 2,4 cm (copyleft della Missione Archeologica Turco-Italiana a Karkemish)

indizio, però, dell'appartenenza di questo amuleto alla numerosa famiglia dei Patechi sopra cocodrilli è dato dalla rappresentazione di una divinità femminile alata sul dorso dell'oggetto (fig. 2b; cfr. Acquaro 1977: 34, 35).

La divinità femminile alata sul dorso raffigura, come nella maggior parte dei casi, la dea Isis o Maat pterofora, stante con il viso di profilo e il capo sormontato da una piuma, anche se quest'ultima non di chiara lettura, poiché tale particolare, già al momento del ritrovamento, si è mostrato danneggiato. In base, però, ai confronti con altri amuleti della medesima tipologia, si può escludere con sicurezza che si tratti di corna *hathoriche* con disco solare o un altro tipo di copricapo, ma consiste invece nella raffigurazione di una piuma di struzzo⁸. In questo caso, dunque, non si tratta della dea Isis, ma probabilmente della dea Maat, il cui simbolo identificativo è appunto una piuma posta sul capo. Al di sotto dell'ala sinistra della dea si notano alcune linee verticali che scendono verso il basso, quasi a formare una sorta di griglia: in particolare, la rappresentazione di quest'ala si discosta leggermente da quella dell'ala destra, in cui, invece, non è presente un identico disegno. Per tutta l'ampiezza dell'incisione posteriore sono ancora chiaramente visibili le tracce della smaltatura di colore scuro, la stessa che permane anche lungo le parti laterali dell'amuleto, ma solo in alcuni punti, come nel particolare, dove è rimarcato il profilo delle braccia del Pateco, dei falchi sopra le spalle e intorno al foro di sospensione.

⁸ Vedi per alcuni confronti Dasen 1993: tav. 14.

Amuleti di confronto

Le classificazioni tipologiche adottate da W.M. F. Petrie⁹ sono ancora fondamentali per chi voglia intraprendere uno studio sugli amuleti di origine egiziana, anche se la sua opera è stata in parte superata. Per gli amuleti di ambito vicino-orientale, di grande importanza è l'*opus magnum* di C. Herrmann¹⁰, soprattutto per il Levante meridionale, mentre in contesto cipriota gli *aegyptiaca* di G. Clerc (Clerc 1991: 52-133) presentano amuleti di Ptah-pateco il cui luogo di provenienza è identificato come l'Egitto, dove le differenti tipologie ritrovate sono attestate.

Per quanto riguarda l'ambito occidentale e fenicio-punico, l'opera di riferimento è fornita dallo studio di E. Acquaro (Acquaro 1977) sugli amuleti egiziani ed egittizzanti presenti all'interno del Museo di Cagliari. Diversi esemplari sono stati ritrovati nel nord Africa (Gauckler 1915; Vercoutter 1945)¹¹, nel mondo iberico (López Grande 2014) e in Sicilia (Fresina 1980). I. Matzker (Matzker 1990: 199-207) è l'autore di uno studio sistematico sulle tipologie dello Ptah-pateco basato sugli esemplari del Museo Egizio di Berlino, mentre H. Györy (Györy 2003: 492-500) e V. Dasen (Dasen 1993: 85-91) hanno fatto studi anche sullo sviluppo iconografico dell'amuleto Pateco nell'antico Egitto.

Lo studio dei confronti di amuleti provenienti da scavi o da collezioni museali si è focalizzato soprattutto sugli elementi più riconoscibili della figurina proveniente da Karkemish, dato il suo stato frammentario. Un altro elemento che è stato preso in considerazione è la provenienza e il contesto di ritrovamento dei confronti: questo dato non sempre è però disponibile. Considerata la cronologia, in molti casi gli oggetti schedati e ana-

lizzati non presentano una datazione o quest'ultima abbraccia periodi molto lunghi e non esiste ancora una chiara catalogazione per questo tipo di amuleti su base cronologica. L'unica possibilità di datare gli oggetti privi di contesto è prettamente su base iconografica. Per quanto riguarda i confronti reperiti per l'amuleto Pateco di Karkemish, solo alcuni presentano sia contesto che cronologia relativa. Gli oggetti presi in considerazione sono stati ritrovati sia in Oriente che in Occidente, nel bacino del Mediterraneo.

Il primo approccio per lo studio dell'amuleto karkemishita consiste nel valutarne le relazioni con altri materiali egiziani o egittizzanti da altri contesti scavati sul sito dalla missione britannica. Oltre al lotto più consistente e coerente di oggetti, proveniente dalla House D nella Outer Town di Karkemish (Woolley 1921: 125-126; Zecchi 2014a: 99-106), altri materiali sono occasionalmente stati rinvenuti in aree diverse. Dal sito vengono due amuleti Ptah-pateco, erroneamente identificati come Bes dallo stesso Woolley, di cui il secondo sembra presentare il solco di demarcazione della calotta e la posizione delle braccia sul ventre, con le mani che sembrano impugnare coltelli, analogamente a KH.14.O.1102, ma con uno scarabeo a rilievo anziché inciso¹². Un altro confronto, un Pateco con pilastro liscio posteriore, indicazione sommaria dei genitali e avente braccia poggiate sul ventre e gambe flesse, proviene invece dalla tomba YC50 del Ferro II a Yunus (fig. 4)¹³. Significativi confronti iconografici per l'amuleto di Karkemish provengono dall'Egitto: si possono qui citare tre amuleti in pasta silicea smaltata facenti parte della collezione del Museo del Cairo, pubblicati nel catalogo generale delle antichità egiziane da M.G. Daressy. Si tratta degli oggetti con numero d'inventario 39241, 39243 e 39244 (Daressy 1906: 210-211): i primi due sono stati ritrovati a Menfi, mentre l'ultimo proviene da Saqqara. Gli elementi iconografici che accomunano questi tre esemplari sono la presenza dei cocodrilli sotto i piedi del Pateco, i falconi sulle spalle, lo scarabeo sul capo, le due dee ai lati del nano

⁹ In base ai dati disponibili dai suoi scavi, Petrie (Petrie 1914) riconobbe 275 tipi differenti di amuleti, che suddivise in cinque classi in base alla loro rappresentazione e al loro valore simbolico: amuleti di *similitudine*, amuleti di *potere*, amuleti di *proprietà*, amuleti di *protezione*, amuleti raffiguranti gli *dèi*. Attualmente una classificazione come questa non può essere seguita puntualmente, dal momento che un amuleto può avere vari significati (Ferrari 1998).

¹⁰ La catalogazione degli amuleti appartenenti alla tipologia dello Ptah-pateco è suddivisa in 14 sottotipi: quelli più complessi e ricchi sono datati tra 1300 e 700 a.C., mentre tra il 587 e il 333 a.C. le figure tendono a semplificarsi (Herrmann 1994: 404-473).

¹¹ La distinzione proposta da Vercoutter si basa su due principali tipologie di amuleti: i primi di carattere regale, gli altri di carattere divino. Il resto degli amuleti trae il proprio potere profilattico dal segno geroglifico che rappresenta (Vercoutter 1945: 266).

¹² Il primo è un ritrovamento di superficie (Woolley 1921: tav. 26: b6), mentre il secondo proviene da una fossa antistante la Great Staircase nella Lower Palace Area (Woolley, Barnett 1952: 175 *sub* k, 258, nr. 1, tav. 71: e2).

¹³ Woolley 1939: 31, tav. XIX: a2; l'amuleto, in "pasta vitrea verdastra", è oggi conservato ai Musei Archeologici di Istanbul, sezione dell'Antico Oriente (inv. 10959, altezza 4 cm, larghezza 1,9 cm, spessore 1,1 cm). Ringrazio Antonio Bonomo per la precisazione cronologica sulla tomba YC50.



Fig. 4. Amuleto in pasta silicea smaltata inv. 10959, h. 4 cm, dalla necropoli di Yunus, tomba YC50 del Ferro II (copyright dei Musei Archeologici di Istanbul)

e infine la divinità femminile pterofora sul dorso. Quest'ultima è raffigurata come Isis mentre tiene nelle mani una coppia di piume, come nell'oggetto nr. 39241 di Menfi, oppure come una dea con caratteri hatorici, come invece nell'esemplare di Saqqara. La dea pterofora dell'amuleto menfita nr. 39243 mostra un disco solare sul capo che racchiude al suo interno una piuma: questa iconografia potrebbe non essere da escludere anche per la figurina karkemishita, poiché la dea alata porta la piuma sul capo, ma il deterioramento non offre altre chiavi di lettura.

Un confronto particolarmente puntuale con l'esemplare proveniente da Karkemish, sempre appartenente alla produzione egiziana, è rappresentato dall'amuleto cat. 0174 pubblicato nel catalogo delle antichità egiziane del Museo Joseph Déchelette (inv. 340), che rappresenta un esemplare di Pateco sopra coccodrilli in buono stato di conservazione (Gabolde 1990: 192-193, nr. 0174). Il viso della divinità è rimarcato da una linea orizzontale che sembra formare una specie di calotta, sulla cui sommità è inciso uno scarabeo. Le mani convergenti verso il centro della figura tengono due serpenti stilizzati che seguono la linea del ventre. Le gambe arcuate del dio poggiano su una coppia di coccodrilli, mentre sulle spalle due falconi cingono il viso del Pateco. Tutte



Fig. 5. Amuleto in pasta smaltata dalla tomba 296 della necropoli di Amatunte, h. 3,2, l. 1,5, s. 1 cm (Clerc 1991: 83, cat. T. 296/1)



Fig. 6. Amuleto in pasta smaltata inv. 340 del Museo Joseph Déchelette, h. 8,1, l. 3,8, s. 2,6 cm (Gabolde 1990: 192, nr. 0174)

queste caratteristiche accomunano il nostro Pateco alla figurina della collezione Déchelette. Al di sotto dei due rapaci, due figure divine femminili seguono i fianchi dell'amuleto e mostrano caratteri hatorici, come la dea alata incisa sul dorso dell'oggetto: tutte portano sul capo un paio di corna di vacca che racchiude un disco solare (fig. 6a-b). La dea pterofora sul dorso tiene nelle mani due scettri *heqa* (fig. 6b). Nella figurina karkemishita, invece, la divinità alata non sembra portare segni di carattere hatorico, ma solo una piuma sul

capo. L'amuleto Déchelette non ha né provenienza né una cronologia precisa e viene fatto risalire all'Epoca Tarda.

La necropoli di Amatunte, a Cipro, fornisce un ampio ventaglio di modelli di Ptah-patechi ma solo uno si avvicina molto all'esemplare karkemishita a livello iconografico, purtroppo da una tomba di cronologia non precisamente definita. Si tratta dell'oggetto T. 296/1 (Clerc 1991: 83-84) anch'esso in faïence, di buona fattura e in buono stato di conservazione (fig. 5). Come l'oggetto KH.14.O.1102, è un Pateco nudo, porta un ampio collare ornato da una fila di perle, la deformazione cranica è molto accentuata e dona l'impressione di una calotta. Le mani posizionate ai lati del ventre tengono due attributi allungati, probabilmente dei serpenti o dei coltelli. Sulle spalle compare la coppia di falchi, anche in questo caso, poco riconoscibili, che cinge il viso del dio nano. Sul retro dell'amuleto è presente la raffigurazione incisa di una dea alata, identificata come Isis, che porta una parrucca di cui una parte ricade sulla spalla destra e una piuma sul capo, all'altezza della calotta cranica del dio, come nel nostro Pateco. In aggiunta, sotto il braccio destro della dea si dipartono linee incise che sembrano formare una sorta di griglia da cui iniziano strisce verticali parallele. Un motivo a linee verticali si riconosce anche al di sotto del braccio sinistro. L'iconografia della dea pterofora dell'amuleto della necropoli di Amatunte rispecchia in pieno il modello dell'esemplare karkemishita. Le affinità iconografiche tra i due oggetti sono evidenti, sia per quanto riguarda i caratteri plastici attribuiti al Pateco sia per i dettagli della realizzazione della dea alata. L'amuleto T. 296/1, insieme agli altri esemplari appartenenti alla medesima famiglia di Ptah-patechi, è stato rinvenuto in livelli datati tra l'inizio del VII secolo a.C e il VI secolo a.C. (Clerc 1991: 113), ma la datazione non può essere precisata ulteriormente. La maggior parte dei Patechi della necropoli di Amatunte sono provenienti dall'Egitto, dove sono attestate le varie tipologie.

Da Ekron, l'odierna Tel Mique sulla costa palestinese meridionale, proviene un amuleto Ptah-pateco (Gitin 2012: 233, tav. 51: B) da un contesto, il vano y dello Strato IB/C nel "Temple Complex 650", databile al VII sec. a.C. Si tratta di una figurina in pasta silicea di produzione egiziana (cfr. Ferrari 1998: 81), la cui realizzazione è stata dapprima effettuata a stampo, per poi essere completata con un'incisione per mezzo di un trapano ai lati del viso. L'oggetto raffigura un Pateco su coccodrilli caratterizzato da una iconografia che



Fig. 7. Amuleto in pasta silicea da Ekron, h. 4,9, l. 2,2, s. 1,3 cm (Gitin 2012: tav. 51: B)

ricorda l'esemplare di Karkemish, come le mani che tengono in pugno i coltelli, i falconi sulle spalle e, molto probabilmente, le due sporgenze ai lati che sono da interpretare come la rappresentazione delle dee sorelle (non essendo però illustrata la parte posteriore dell'amuleto, non risulta peraltro possibile verificare la presenza o meno della dea pterofora sul dorso). L'importanza di questa figurina di confronto è relativa sia alla rarità dei rinvenimenti di amuleti in contesti archeologici datati con certezza, sia soprattutto alle affinità tra i due oggetti, entrambi di provenienza egiziana (fig. 7).

Tra gli esemplari egiziani trattati da C. Herrmann, nessuno in particolare rispecchia le caratteristiche peculiari del nostro Pateco. Si potrebbe avvicinare alla figurina karkemishita per la rappresentazione della dea alata, ma con caratteristiche hathoriche, come il disco solare racchiuso tra una coppia di corna di vacca e la presenza del collare di perle, l'oggetto nr. 644, appartenente alla categoria 1.26.N. "Geflügelter Patäke" (Herrmann 1994: 467). L'amuleto proviene da Ascalona ed è stato ritrovato nel "planquadrat 57/Square 58/F239/FG18" e datato tra il Ferro III e il periodo persiano.

In Occidente, la figurina di Karkemish mostra evidenti somiglianze iconografiche con un oggetto pubblicato nel catalogo degli amuleti egiziani ed egittizzanti presenti nel Museo di Cagliari. Si tratta dell'amuleto Ptah-pateco nr. 599 (Acquaro 1977: 90, tav. XXVI) posto su una coppia di coccodrilli, con le mani sul ventre e scarabeo sul capo (fig. 8). Sul retro è incisa una dea Isis pterofora con le ali spiegate verso il basso, nelle mani tiene le piume e sul capo porta un "globo" in cui

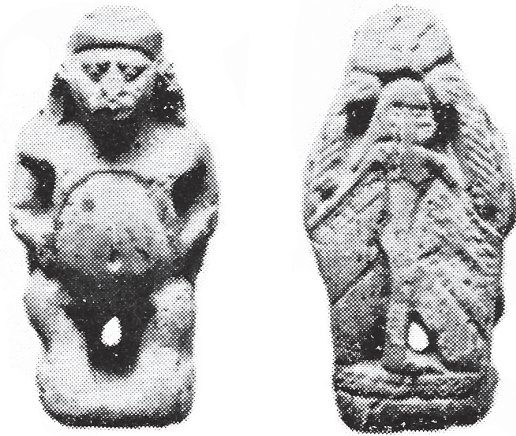


Fig. 8. Amuleto in pasta smaltata del Museo Archeologico di Cagliari, h. 3, l. 1,5, s. 1 cm (Acquaro 1977: tav. XXVI, nr. 599)

è iscritta una piuma¹⁴. Entrambi i Patechi sono caratterizzati da una linea incisa orizzontale che ne delimita il viso, ipotizzata o come segno di demarcazione di una calotta o come la linea dei capelli del dio. Nonostante il danneggiamento subito dall'amuleto karkemishita, l'incisione degli occhi di forma triangolare, ben evidente nell'esemplare sardo, sembra riflettersi anche in questo Pateco. La testa di grandi dimensioni, arrotondata e di forma triangolare (un elemento iconografico importante per la datazione relativa) è racchiusa entro una coppia di falchi che poggiano direttamente sulle spalle del dio; il contorno del ventre prominente è ancora molto marcato in tutti e due gli oggetti, come anche l'incisione dell'ombelico che nell'esemplare di Karkemish è congiunto con la parte superiore dell'addome da una linea verticale. La posizione delle braccia che convergono verso il centro dell'immagine, in entrambe le figurine, è la medesima: purtroppo la pessima documentazione fotografica del catalogo non permette una valutazione più puntuale di eventuali attributi tenuti in mano dal dio nano. La parte posteriore di ambedue gli amuleti è occupata dall'immagine incisa di una dea alata con piuma posta sul capo. Si tratta evidentemente della conosciuta e popolare figura di Isis-Maat pterofora. L'amuleto sardo è privo sia di provenienza che di cronologia.

¹⁴ La documentazione fotografica non è buona, quindi viene riportata la sintetica descrizione fatta da Acquaro (Acquaro 1977: 90).

Diffusione e cronologia dello Ptah-pateco nell'Età del Ferro

Solo in rari casi si è in grado di stabilire con precisione la cronologia di questi amuleti, sia perché diverse tipologie sono rimaste in uso per diversi secoli¹⁵, sia perché nella maggior parte dei casi non è possibile recuperare le informazioni inerenti ai contesti archeologici di provenienza di tali materiali. Un'attenta analisi delle tipologie e delle simbologie in essi riprodotte può comunque fornire interessanti informazioni riguardanti le implicazioni sociali, religiose e politiche sottese alla loro produzione e diffusione¹⁶. L'iconografia dello Ptah-pateco è molto variegata, ma tutte le tipologie sono accomunate da un modello base che consiste nella rappresentazione di un nano nudo, deforme, con viso umano, privo di barba, con testa calva sproporzionata rispetto al resto del corpo o coperta con un copricapo, le cui mani si appoggiano ai fianchi che racchiudono un ventre prominente, con le gambe rivolte verso l'esterno e i piedi invece in posizione opposta. La divinità è resa sempre frontalmente, con le braccia lungo i fianchi e posta sopra uno zoccolo di basso spessore. Il foro di sospensione, passante in senso trasversale, si trova in quasi tutti i casi all'altezza del collo o della testa, nella zona posteriore dell'amuleto.

Nella genesi dello Ptah-pateco ha sicuramente influito in maniera decisiva lo sviluppo del dio Ptah in quanto demiurgo secondo la cosmogonia menfita: gli amuleti infatti non sono che raffigurazioni del dio di Menfi – patrono dell'industria e degli artigiani (Ferrari 1998: 37; Clerc 1991: 109) – che nelle fatiche della fucina era assistito da nani deformi e dalle gambe storte, definiti appunto “patechi” nelle *Historiae* di Erodoto (III, 37). Secondo quanto riportato dallo storico greco, le raffigurazioni del dio ricordavano le immagini

¹⁵ Vedi le tabelle cronologiche delle tipologie studiate in Andrews 1944; Müller-Winkler 1987.

¹⁶ In Egitto questo amuleto era particolarmente diffuso per il suo valore protettivo contro i morsi degli animali nocivi come serpenti e scorpioni e, più generalmente, contro l'azione maligna dei demoni. Tale funzione è la stessa che viene ricoperta dalle stele cosiddette di Horo sopra i coccodrilli, con le quali si accomuna l'iconografia dello Ptah-pateco che calpesta i coccodrilli mentre tiene nelle mani serpenti o coltelli, circondato da divinità protettrici, quali Isis e Neftis o Sekhmet e Nefertum. Per il suo aspetto giovanile, lo Ptah-pateco presenta anche affinità con divinità dall'aspetto infantile, come Horo fanciullo, da cui assimila le caratteristiche: associato al sole levante, egli rappresenta la vittoria sulle forze del male, il rinnovamento della natura e la rinascita. Lo scarabeo, simbolo di resurrezione e di Khepri, la manifestazione del sole nascente, al momento dell'alba, adorna frequentemente la sommità del cranio appiattito del dio.

dei “patechi” che i Fenici ponevano sulla prua a protezione della nave. In tal modo, grazie alla testimonianza greca, il nome di Ptah-Pateco è stato dato a questa forma particolare del dio di Menfi. L'identificazione con Ptah è assicurata dalle iscrizioni che menzionano Ptah, Ptah-Sokar o Ptah-Sokar-Osiris, presenti al di sotto dei piedistalli sopra cui poggia il dio, in varie figurine ritrovate in Egitto e nel bacino mediterraneo (Dasen 1993: 93). Proprio Menfi, a partire dal Nuovo Regno, era diventata un importante centro metallurgico egiziano e durante l'Epoca Tarda divenne la sede di un'importante colonia fenicia, in seno alla quale si è verificata una fusione tra i Patechi venerati lungo le coste del Levante e i nani egiziani associati a Ptah (Clerc 1991: 109). I Fenici si sarebbero assicurati l'approvvigionamento di materie prime, per loro necessarie, da Menfi e avrebbero anche così intrapreso il commercio di oggetti egiziani, in particolare amuleti e scarabei (Clerc 1991: 109). A cominciare dal Terzo Periodo Intermedio, la produzione dello Ptah-pateco aumenta, in particolare con la XXII dinastia (Clerc 1991: 109). Appaiono amuleti in cui si distingue la figura del nano stante, senza attributi o con ampi collari, sormontato da uno scarabeo mentre morde serpenti e tiene nelle mani coltelli. Analogamente a Bes, il Pateco può indossare, in alcuni esemplari, la corona *atef*. Una variazione del tipo base è data dalla composizione in cui il Pateco poggia su cocodrilli la cui presenza è alterata plasticamente, rispetto al periodo precedente, o addirittura assente. A differenza del Nuovo Regno, il pilastro posteriore ornato di iscrizione appare adesso molto sporadicamente e ciò comporta una maggiore possibilità di elaborazione plastica del dorso del dio. Un importante sviluppo del periodo è l'apparizione di riproduzioni plastiche di poteri protettivi intorno alla figura del dio. L'ultima variante, che diventerà anche la più popolare e la più diffusa, è costituita dalla presenza di una dea pterofora sul dorso del Pateco. Non a caso, già a partire dal Nuovo Regno, divinità femminili alate comparivano in rilievi e pitture e si ritrovano rappresentate anche sopra i sarcofagi del Terzo Periodo Intermedio e anche su altri tipi di amuleti (Dasen 1993). Iniziano a diffondersi iconografie di Patechi affiancati da dee alate in molte varianti in cui il nano è ritratto come racchiuso tra le divinità femminili (Györy 2003: 495)¹⁷. La coppia dei due falchi o falconi non si ri-

scontra nei modelli datati al Nuovo Regno e inizia a diventare usuale solo dal Terzo Periodo Intermedio, quando vengono introdotti amuleti in cui è presente l'immagine incisa di Nefertum lungo il dorso del dio nano. Il modello dello Ptah-pateco rappresentato mentre è in piedi sopra una coppia di cocodrilli e con falconi sopra le spalle è preso in prestito dalla rappresentazione di “Horo sopra i cocodrilli”, dunque non è databile a prima della XXV dinastia (Dasen 1993: 88). Negli esemplari di miglior fattura è possibile distinguere il dio dalle gambe corte, nudo, in posizione frontale, con i piedi sopra due cocodrilli e con le mani sulla pancia mentre stringe due serpenti. Alcuni amuleti non rispecchiano fedelmente il modello più diffuso, ma possono subire alterazioni iconografiche: al posto della dea pterofora sul dorso può ricomparire la figura di Ptah, in questo modo, andando a creare un'immagine *bifrons*; le due figure divine ai lati possono essere sostituite da due serpenti; moltissimi esemplari recano sotto lo zoccolo di base un'iscrizione.

Sebbene gli oggetti ritrovati ci mostrino solo una porzione della produzione seriale, la loro quantità e la loro qualità testimoniano una forte domanda che si manifesta nella varietà delle figurine per la rappresentazione del dio nano che, a partire dalla XXV dinastia, si è sviluppato come divinità protettrice, i cui poteri profilattici furono interpretati in ampio senso. Molto apprezzata nella valle del Nilo, l'immagine di Ptah-pateco si diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo almeno a partire dall'VIII sec. a.C. (Clerc 1991: 109) e divenne l'amuleto egiziano più popolare dopo l'occhio *udjat*: a Cartagine esso è presente nelle tombe datate tra il VII e il III sec. a.C. (Vercoutter 1945: 274)¹⁸. L'importazione di amuleti di Ptah-pateco sopra cocodrilli lungo le coste del Mediterraneo, a partire dall'Epoca Tarda, testimonia una permanente produzione egiziana che, tuttavia, gradualmente inizia a diminuire per diventare sempre più localizzata geograficamente (Vercoutter 1945; Arav, Bernett 1997: 212, tav. 3). L'iconografia e la composizione continuano anche in questo periodo

tipologia del Pateco posto tra Neith e Sekhmet, di fronte alla figura di Nefertum (Györy 2003: 491-502). In più, nella medesima necropoli sono stati ritrovati anche amuleti di Ptah-pateco caratterizzato dalla presenza di due falchi sopra le spalle.

¹⁸ La grande diffusione che ebbe questa tipologia di amuleto in Oriente, ma anche in Occidente, si spiega grazie alle differenti assimilazioni e associazioni che si verificarono tra il dio egiziano Ptah e demoni, nani e altre divinità locali, tutti accomunati da valenze profilattiche (Ferrari 1998: 20).

¹⁷ Per esempio, i ritrovamenti della necropoli di Meroe, datata alla XXV dinastia, includono diverse varianti della

ad essere modificati. Un elemento nuovo è rappresentato dal fatto che i coccodrilli sono modellati plasticamente in posizione parallela l'uno rispetto all'altro, completamente separati, posti sotto i piedi del dio. A differenza dell'iconografia che finora si era diffusa, i due animali non formano più un cerchio con i loro corpi al di sotto dei piedi di Ptah, ma guardano davanti a loro verso il fronte della figurina (Daressy 1906: 201). Le immagini divine stanti intorno al Pateco subiscono anch'esse modifiche plastiche e iconografiche, ma concettualmente rappresentano sempre divinità protettrici. Da questo momento in poi incontriamo le due sorelle Isis e Nefetis. Sul dorso, la figura alata di Isis-Maat diventa la consuetudine, alcune volte emergente in rilievo, altre volte incisa, e in corrispondenza a tale immagine, usualmente, la tipologia presenta una coppia di falchi sopra le spalle del nano. La coppia di rapaci iconograficamente non è riscontrata negli amuleti datati al Nuovo Regno, ma inizia a diffondersi solo a partire dal Terzo Periodo Intermedio, quando incominciano a diffondersi oggetti in cui compare la figura in rilievo di Nefertum che giace contro la schiena del dio. I falchi o falconi sono inoltre frequenti nella tipologia in cui il dorso del Pateco è occupato dalla rappresentazione della dea Isis-Maat, prodotta a cominciare dall'Epoca Tarda. Lo Ptah-pateco porta sulla testa uno scarabeo sacro e sulle spalle due falconi ed Isis e Nefetis sono raffigurate nude lungo i fianchi. Un'altra immagine di Isis (o Maat) nuda occupa la parte posteriore dell'amuleto, sul dorso di Ptah: questa volta è rappresentata come pterofora, posta di profilo, con il disco solare posto tra due corna hatoriche sulla testa e con una piuma in ciascuna mano, oppure con una singola piuma posta sul capo. Infine, compare anche una nuova tipologia iconografica, una divinità panteistica caratterizzata da teste animali che spuntano dal corpo del dio nano, con le ali spiegate, mentre poggiano su coccodrilli.

Conclusioni

L'amuleto di provenienza karkemishita qui studiato mostra elementi iconografici già tipici di esemplari del Terzo Periodo Intermedio¹⁹,

come la presenza di attributi quali falchi sopra le spalle, lo scarabeo posto sul capo e la dea pterofora che inizia da questo momento a diffondersi e diventa un attributo consueto nella successiva Epoca Tarda. La conformazione alquanto triangolare del viso del dio nano, insieme all'incisione degli occhi anch'essa di forma simile, è una caratteristica dell'Epoca Tarda (XXVI-XXX dinastia; cfr. la nr. 15), la quale si mostra anche nella realizzazione delle statuine *ushabti* (Györy 2003: 496) che, a differenza degli amuleti, possono essere datate con maggior precisione, tenendo conto del fatto che questi ultimi potevano essere reimpiegati. La figurina di Karkemish appartiene a quella famiglia di amuleti in cui è presente solo la raffigurazione della dea pterofora posteriore, una Isis-Maat che rispecchia le caratteristiche iconografiche dell'Epoca Tarda come la piuma sul capo e/o nelle mani, come si è potuto notare con i confronti iconografici degli esemplari egiziani di provenienza menfita e anche da Saqqara. Rispetto a questi ultimi, sono invece mancanti le due divinità ai lati del dio nano di Karkemish, ovvero le dee Isis e Nefetis che, a partire dall'Epoca Tarda, tendono a sostituire altre divinità e ad accompagnare la dea pterofora. Lo scarabeo solitamente è eseguito in rilievo e solo raramente è inciso, come nel nostro Pateco e nell'esemplare della collezione del Museo Déchelette, anch'esso di produzione egiziana. Per questo motivo, probabilmente, l'esemplare karkemishita è stato prodotto durante i primi tempi di formazione della tipologia, eventualmente durante la XXVI dinastia: questa ipotesi è già stata sostenuta per un esemplare di Pateco del Museo di Budapest da H. Györy (cfr. la nr. 19), la cui iconografia richiama da vicino il nano di Karkemish. L'amuleto egiziano di Karkemish rappresenta uno dei pochissimi esemplari della tipologia datati con una relativa sicurezza, grazie al suo rinvenimento in contesto archeologico stratificato, rappresentando quindi un importante riferimento per l'estesa documentazione museale priva di contesto. La datazione relativa, sulla base dei confronti iconografici, sarebbe in accordo con la fase archeologica in cui è stato scoperto l'oggetto, attribuibile al Ferro III. È proprio alla fine della fase neo-assira, tra l'altro, a seguito dell'alleanza instaurata con i sovrani della XXVI dinastia, che viene a risiedere a Karkemish una comunità egiziana (Zecchi 2014b): la presenza dell'amuleto Pateco può quindi forse essere ulteriormente significativa sotto il profilo degli scambi culturali che ne conseguirono.

¹⁹ La datazione è possibile grazie ai confronti iconografici con amuleti datati con sicurezza. Il riferimento è legato ad un amuleto del Museum of Fine Arts di Budapest, in cui compare uno scarabeo inciso sul capo del Pateco, datato al Terzo Periodo Intermedio, simile all'esemplare karkemishita (Györy 2003: 491-502).

Bibliografia

Acquaro, E., 1977. *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Andrews, C., 1944. *Amulets of Ancient Egypt*, London: The Trustees of the British Museum.

Arav, R., Bernett, M., 1997. An Egyptian Figurine of Pataikos at Bethsaida, *Israel Exploration Journal* 47: 198-213.

Clerc, G., 1991. Aegyptiaca, in V. Karageorghis, O. Picar, C. Tytgat (éd.), *La nécropole d'Amathonte. Tombes 110-385. V* (Études Chypristes 13), Nicosie: A.G. Leventis Foundation: 1-158.

Daressy, G., 1905. *Statues de divinités, II: Planches. Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire vol. 29, n° 38001-39384*, Le Caire: Institut français d'archéologie orientale.

Daressy, G., 1906. *Statues de divinités, I: Texte. Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire vol. 28, n° 38001-39384*, Le Caire: Institut français d'archéologie orientale.

Dasen, V., 1993. *Dwarfs in ancient Egypt and Greece*, Oxford: Clarendon Press.

Ferrari, D., 1998. *Gli amuleti dell'antico Egitto*, Imola: Editrice La Mandragora.

Fresina, A., 1980. Amuleti del Museo J. Whitaker di Mozia, *Sicilia Archeologica* 43: 27-50.

Gabolde, M., 1990. *Catalogue des Antiquités Égyptiennes du Musée Joseph Déchelette*, Roanne: Musée Joseph Déchelette.

Gaukler, P., 1915. *Necropoles puniques de Carthage. I Carnets de fouilles*, Paris: Picard.

Gitin, S., 2012. Temple Complex 650 at Ekron. The Impact of Multi-Cultural Influences on Philistine Cult in the Late Iron Age, in J. Kamalah (ed.), *Temple Building and Temple Cult. Architecture and Cultic Paraphernalia of Temples in the Levant (2.-1. Mill. B.C.E.)*, Wiesbaden: Harrassowitz: 223-256.

Györy, H., 2003. Changes in styles of ordinary Pataikos amulets, in M. Eldamaty, M. Trad (eds.), *Egyptian Museum Collections around the world: Studies for the Centennial of the Egyptian Museum I*, Cairo: Cairo Press: 491-502.

Herrmann, C., 1994. *Ägyptische Amulette aus Palästina/Israel* (Orbis Biblicus et Orientalis 138), Freiburg-Göttingen: Universitätsverlag-Vandenhoeck & Ruprecht.

López Grande, M.J., 2014. *Amuletos de iconografía egipcia procedentes de Ibiza*, Eivissa: Govern de les Illes Balears.

Marchetti, N., 2015. Karkemish: New Discoveries in the Last Hittite Capital, *Current World Archaeology* 70: 18-25.

Matzker, I., 1990. Gruppierung von Patäken anhand von Merkmalsvergleichen, in B. Schmitz, A. Eggebrecht (a cura di), *Festschrift Jürgen von Beckerath zum 70. Geburtstag am 19. Februar 1990*, Hildesheim: Gerstenberg: 199-207.

Muller-Winkler, C., 1987. *Die ägyptischen Objekt-Amulette* (Orbis Biblicus et Orientalis. Series archaeologica 5), Freiburg Schweiz: Universitätsverlag; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

Nicholson, P.T., Shaw, I., 2009. *Ancient Egyptian materials and technology*, Cambridge: Cambridge University Press.

Petrie, W.M.F., 1914. *Amulets*, London: Constable & Company.

Vercoutter, J., 1945. *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, Paris: Librairie orientaliste Paul Geuthner.

Woolley, C.L., 1921. *Carchemish. II: The Town Defences*, London: The Trustees of the British Museum.

Woolley, C.L., 1939. The Iron Age Graves of Carchemish, *Liverpool Annals of Archaeology and Anthropology* 26: 11-37.

Woolley, C.L., Barnett, R.D., 1952. *Carchemish. III: The Excavations in the Inner Town*, London: The Trustees of the British Museum.

Zecchi, M., 2014a. Karkemish in the Egyptian Sources, in N. Marchetti (ed.), *Karkemish. An Ancient Capital on the Euphrates* (OrientLab 2), Bologna: Ante Quem-Dipartimento di Storia Culture Civiltà: 99-106.

Zecchi, M., 2014b. A Note on Two Egyptian Seal Impressions from Karkemish, *Orientalia* 83/2: 202-206.